

lo impiccolisce, o lo colora a senno di chi se l'ha già fabbricata e l'adopera; si batte quasi col martello sull'incudine, per foggiarlo in quella figura e dimensione, che giova alle superbie proprie od ai proprii interessi.

*Le quistioni erudite sopra i titoli originarii dei dominii sono tante, quanti sono i dominii; parole di quel grand' uomo del Foscarini (1), dette a proposito di questa lite; e segue dimostrando, non essere stata nessun'altra più romorosa, considerati i tempi nei quali venn'essa promossa, le gelosie delle corti, le astuzie della politica, gl'interessi che si volevano adonestare con argomenti eruditi. Parole gravissime, che dimostrano il convincimento dello storico e statista sommo sulla vanità del soggetto della lite. E di vero, quando un popolo si è levato al potere, e acquistò vita indipendente e sicura, che giova voler trovare l'indipendenza della sua infanzia?*

Nè al certo offende la nobiltà di una nazione l'essere stata direttamente o indirettamente soggetta ad altra, come nulla offende la nobiltà o ricchezza degli individui l'essere venuti da povera ed oscura origine. Salire alla potenza, possedere la ricchezza, frutti del proprio ingegno, del coraggio proprio, da nessuno ereditati, è gloria vera. La storia ammira un popolo, che sorge e risorge dalla oscurità, dall'abbiettezza, dalla miseria. Noi vorremmo poter addentrarci in questa lite, e vedremmo che offensori ed offesi hanno assai torto, e che la verità sta nel mezzo, e non s'è voluto conoscerla. Per provare la libertà originaria e conservata sempre da'Veneziani, bisognerebbe provare che i Romani non avessero dominata la Venezia, fatta suddita di Roma. Per provare poi che i Veneziani non fossero liberi, bisognerebbe provare che, assunti alla dignità di cittadini romani, non avessero avuto comunanza di diritti coi cittadini romani; che, sebben venuti in dominio degl'imperatori, pure erano liberi, spettando loro l'eleggere i proprii magistrati municipali, e facendo parte delle tribù di Roma. L'epistola di Cassiodoro, a chi

(1) *Letterat. ven.*, lib. I, a fac. 91, not. 248.